

ICOO

INFORMA

Anno 5 -Numero 2 | febbraio 2021

IL CAFFÈ FLORIAN

La prima caffetteria d'Europa
compie 300 anni

RITORNO A PAPUA

Sulle tracce dei grandi
esploratori alla ricerca del
Paradiso terrestre

VIAGGIATORI ARABO MEDIEVALI

Novità nella Biblioteca di ICOO

INDICE



ROBERTA CEOLIN

**IL CAFFE' FLORIAN, TRA VENEZIA E
L'ORIENTE**

ALBERTO CASPANI

RITORNO A PAPUA NUOVA GUINEA

**KIM TSCHANG-YEUL,
L'ARTISTA DELLE GOCCE**

AGENZIA XINHUA

UN PALAZZO REALE NELLO HENAN

LA BIBLIOTECA DI ICOO SI ARRICCHISCE DI UN
NUOVO VOLUME

INCONTRI E VIAGGI NEL MEDIOEVO

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

IL CAFFÈ FLORIAN, TRA VENEZIA E L'ORIENTE

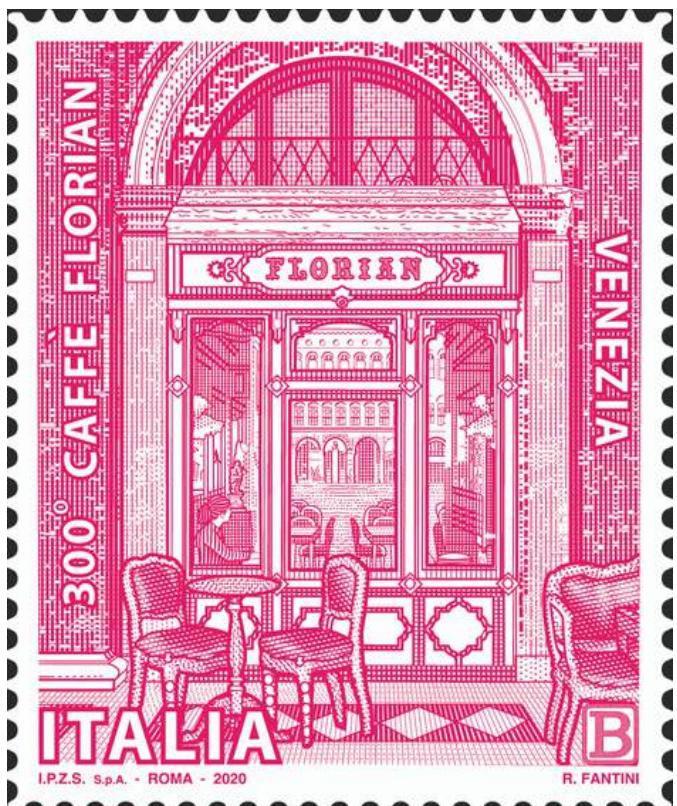
ROBERTA CEOLIN, ICOO



300 ANNI FA NACQUE IL PRIMO CAFFÈ D'EUROPA

Il 29 dicembre 2020 il celebre Caffè Florian di Venezia ha compiuto trecento anni ed è attualmente il più antico caffè operante al mondo! La ricorrenza è stata celebrata lo scorso 3 dicembre dalle Poste Italiane con un francobollo della serie "Eccellenze del sistema produttivo ed economico".

Correva l'anno 1720, quando Floriano Francesconi, imprenditore a Venezia, contava i giorni che mancavano all'apertura della sua bottega del caffè in Piazza San Marco. L'inaugurazione, fissata per il 26 dicembre con l'inizio del Carnevale che cadeva in quei giorni, a causa di vari intoppi burocratici fu però spostata al 29 dicembre. Si sarebbe dovuta chiamare "Alla Venezia Trionfante", ma i veneziani usavano dire nel loro dialetto: «'Ndemo da Florian!» (andiamo da Floriano!) e così nel tempo la bottega prese il nome con cui è conosciuta ancora oggi in tutto il mondo.





Il Florian non è solo un Caffè, ma è stato una pagina importante di tre secoli di storia europea, un luogo di aggregazione politica, culturale, di idee. Qui sono stati di casa poeti, intellettuali, politici, artefici di geniali intuizioni: il sindaco poeta Riccardo Selvatico che nel 1893 ebbe l'idea di una grande esposizione di arte che sarebbe diventata la Biennale, i patrioti Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, lo scrittore Camillo Boito, solo per citarne qualcuno. E tante stelle del cinema.

L'inizio della storia del caffè viene fatta risalire attorno al X secolo, ma la prima prova valida dell'esistenza di una caffetteria e della relativa conoscenza della pianta, trovata nei monasteri del Sufismo nell'attuale Yemen, risale al XV secolo.

Lo Yemen, Paese della penisola arabica, per secoli è stato crocevia di culture e popoli, un luogo ideale per lo sviluppo del commercio e dell'agricoltura; il caffè è

sempre stato l'elemento principale e più prezioso di questa terra di confine e quello di maggiore qualità grazie al suo clima caldo a prevalenza tropicale.

In passato, la maggior parte del caffè yemenita della pregiata qualità arabica, veniva esportato nel resto del mondo attraverso il porto di Al Makha (Mokha), da dove deriva il nome della famosa qualità Moka, termine che viene comunemente usato anche per definire la caffettiera che si può trovare nelle case di milioni di famiglie in tutto il mondo.

L'albero di Coffea (la specie nativa non domesticata) è però originario dell'antica provincia di Kaffa/Kefa (da cui trae il nome) situata nel Sudovest dell'Etiopia; la leggenda più diffusa narra che fu un pastore dell'Abissinia a notare l'effetto tonificante di quest'arbusto sul proprio gregge di capre che pascolavano. La coltivazione si diffuse presto nella vicina penisola arabica, dove la sua popolarità beneficiò del divieto islamico nei confronti delle bevande alcoliche e qui prese il nome di "K'hawah", che significa "rinvigorente".

Nel XVI secolo aveva già raggiunto il resto del Medio Oriente, il Nord-Africa, la Persia, il Corno d'Africa e l'India meridionale. Attraverso l'impero ottomano si diffuse poi ai Balcani e al resto del continente europeo, al Sud est asiatico e infine alle Americhe.

Due testimonianze dell'immaginario collettivo europeo sette-ottocentesco sui luoghi d'origine del caffè e della sua diffusione in Occidente





**Gli interni del
Caffè Florian
conservano i
decori di
trecento anni fa**

Gian Francesco Morosini, Bailo della Repubblica di Venezia, nella sua relazione da Costantinopoli del 1585 scriveva così: «Quasi di continuo stanno a sedere e, per trattenimento, usano di bere pubblicamente, così nelle botteghe come anco per le strade, una acqua negra, bollente quanto possa sofferire, che si cava d'una semente che chiamano cavée, la quale dicono che ha virtù di fare stare lo uomo svegliato».

Il botanico e medico veneziano Prospero Alpini (1553-1616), fu il primo europeo a pubblicare una descrizione dettagliata della pianta del caffè, nel suo *De Medicina Egyptiorum*, Venezia 1591.

Lo scambio mercantile attivo tra la Repubblica di Venezia e i musulmani del Nord-Africa, dell'Egitto e dell'Impero ottomano portò all'introduzione di una grande varietà di beni in Venezia, allora uno dei principali porti europei. Nel 1615 le imbarcazioni della Serenissima portarono in patria una borsa di chicchi di caffè provenienti da Istanbul e Venezia divenne la capitale mondiale del caffè.

Il caffè, a quel tempo diffusissimo in molti Paesi d'Oriente, in Europa era ancora considerato alla stregua di un farmaco o di una droga, che a seconda delle esperienze personali ora faceva bene, ora male.



**La Sala Cinese e
la Sala
Orientale del
Caffè Florian**

Fu grazie a Luigi XIV, il Re Sole, che il caffè iniziò la vera conquista dell'Occidente, come bevanda a uso esclusivo della nobiltà. Luigi XV l'amava così tanto da prepararlo lui stesso per sé e per gli ospiti.

La materia prima arrivava da lontano, era rara e carissima ma anche tanto amara e bere questa bevanda alla fine era un vero sacrificio, finché un giorno una principessa ebbe l'idea geniale di intingervi una zolletta di zucchero che sciogliendosi la fece diventare deliziosa. Con il passare degli anni, il caffè riuscì a diffondersi sempre più in tutta Europa conquistando tutti i gradi della società. Nacquero i primi locali pubblici (nel 1672 ci fu l'apertura del primo caffè parigino) che divennero luoghi di incontro di scrittori, artisti, novità e idee, ma che alle donne era vietato frequentare. Gli uomini passavano sempre più tempo nelle coffee-house, non solo la notte ma anche il giorno e così si narra che le mogli inglesi insorgessero, diffondendo la storia che il caffè rendeva impotenti e facendo uscire un manifesto contro il suo uso. Ma anche le donne cominciarono a riunirsi e a consumarlo nelle case, trasformandolo in bevanda di uso anche privato.



Tazzine da caffè in stile "chinoiserie" testimoniano l'evoluzione di questo accessorio nel XVIII e XIX secolo (porcellana giapponese da esportazione, XIX sec. collezione privata)

In origine il caffè veniva bevuto in piccole ciotole di metallo all'uso orientale, poi si passò a recipienti di materiali come porcellana o vetro, che evitassero la scottatura delle dita, ai quali in seguito si aggiunse un piccolo manico laterale, fino ad arrivare alle varie forme e colori delle tazze del giorno d'oggi. Si può seguire questo evolversi nei dipinti delle varie epoche; i pittori infatti, quando ritraggono una scena o un ambiente, ne colgono i dettagli e ci raccontano delle storie: la tazzina per il caffè, il piattino, il cucchiaino, sul piano della tavola o nelle mani di qualcuno, ci fanno partecipi del mondo ritratto e ci aiutano a entrare nella realtà altrimenti irraggiungibile di un tempo che fu.

Il caffè si è conquistato un ruolo anche nel Teatro: le opere di Carlo Goldoni e De Filippo ne sono esempi di alto livello; gli sono state dedicate poesie e racconti ed è diventato ormai parte del nostro vivere e della nostra civiltà.



Il Caffè Florian in un dipinto di Carlo Grubacs (1802-1878)

CAPOSTIPITE DELLE CAFFETTERIE D'EUROPA

*IL LOCKDOWN HA MESSO IN CRISTO
ANCHE QUESTA ECCELLENZA
ITALIANA*

Il Caffè Florian di Venezia, riassume tutto ciò nelle sue sale eleganti, alcune decorate con motivi che richiamano i fasti di un Oriente meraviglioso e fantastico, l'Oriente delle "cineserie" settecentesche. È un'eccellenza italiana, è la testimonianza di pagine importanti della nostra storia e della nostra cultura e se ne parlerà sempre come emblematico della cultura del caffè, come capostipite di tutte le caffetterie che nel mondo intero sono e saranno sempre luoghi d'incontro, di storia, di scambi di idee. Purtroppo il trecentesimo anniversario del Florian è capitato in un momento storico molto difficile, durante la chiusura imposta dalla misure di prevenzione sanitaria per la pandemia da Covid-19. Un momento di grave crisi. I Veneziani, ma non solo, sperano che questo non debba essere l'ultimo compleanno del glorioso locale che, colpito dalla pandemia, non ha ancora riaperto e il suo futuro pare sempre più incerto.

**LA PANDEMIA HA
COSTRETTO ALLA
CHIUSURA
MOMENTANEA IL
CAFFE' FLORIAN**



RITORNO A PAPUA NUOVA GUINEA

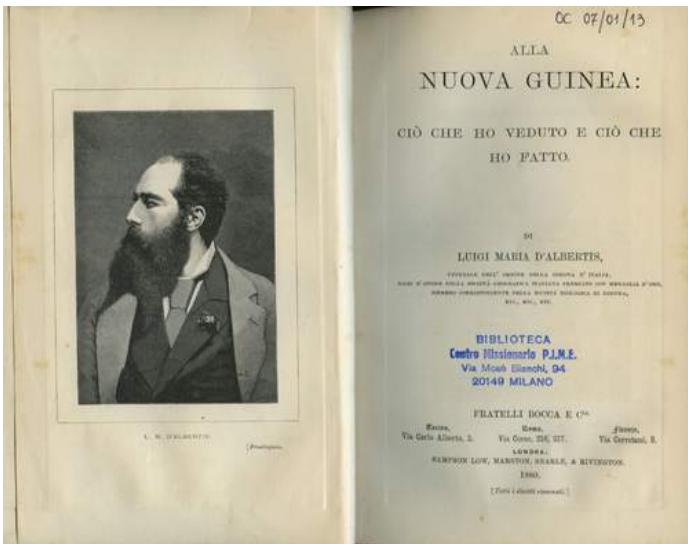
*ALBERTO CASPANI
ICOO, ESPLORAZIONI E VIAGGI
CASA DEGLI ESPLORATORI*

L'ALTRA FACCIA DEL PARADISO TERRESTRE

L'Italia si riaffaccia su Papua. O meglio, sulle coste più orientali della seconda maggiore isola dell'Oceania, dove 170 anni fa l'allora Seminario Lombardo per le Missioni Estere (oggi PIME) cercò di fondare la sua prima missione, facendo apparire questo remoto angolo di mondo sull'atlante degli italiani.

«Per adesso la missione bisogna farla con lo stare sempre con la gente locale - scriveva padre Giovanni Mazzucconi da Lecco, responsabile dell'area Melanesia-Micronesia - e impararne la lingua e poi, quando il Signore vorrà, gli parleremo di Lui». Gli esiti furono però catastrofici e il pio uomo venne trucidato a Woodlark, tratto in inganno dall'apparente accoglienza degli indigeni. Una strategia da tempo collaudata. Accanto ai testimoni della fede, tanti furono gli avventurieri e gli esploratori che incorsero in una fine analoga, contribuendo a consolidare l'immagine di isola non solo misteriosa, ma anche sinistra.





Per smentire questa fama, sopravvissuta sino ai nostri giorni, il PIME ha perciò deciso di celebrare l'anniversario intitolando il 2021 "Anno della Papua Nuova Guinea", lo Stato che occupa la metà orientale dell'isola di Papua ed è ormai indipendente dal 1975 (a differenza della West Papua, occupata dalle truppe indonesiane nonostante la volontà dei locali di unirsi allo Stato confinante). Sopraffatte a lungo dalla colonizzazione tedesca, inglese ed olandese di fine Ottocento, le tribù locali devono ora fare i conti con due sfide altrettanto letali: i cambiamenti climatici, che hanno accentuato la ricorrenza di terremoti e tsunami, nonché il crescente sfruttamento delle risorse naturali, di cui già vagheggiava il primo scopritore di Papua:

il navigatore spagnolo Íñigo Ortiz de Retes, approdato sulle coste il 16 maggio 1545 e convinto di aver qui ritrovato gli stessi abitanti neri che vivevano nella Guinea africana.

Per aiutare a diradare le nebbie geografiche che continuano ad avvolgere l'isola, ICOO ha colto anche gli stimoli lanciati dal progetto Casa degli Esploratori - rete di collaborazione di cui è partner - andando a ispezionare la ricchissima biblioteca del PIME di Milano. Oltre a classici testi come quelli degli antropologi Bronisław Malinowski o Margaret Mead, è emersa pure un'edizione originale di una delle opere fondamentali della storia dell'esplorazione italiana: "Alla Nuova Guinea" (1880), di Luigi Maria D'Albertis, l'intrepido genovese che insieme a Odoardo Beccari produsse nel 1871 i primi resoconti scientifici su Papua in Europa. Seguirono due ulteriori spedizioni sul fiume Fly nel 1876, in compagnia del geniale macchinista australiano Lawrence Hargrave (i cui calcoli ingegneristici sono serviti ai fratelli Wright per il loro primo volo), e ancora nel 1877.





L U I G I M A R I A
D ' A L B E R T I S

ESPLORATORE GENOVESE IN NUOVA GUINEA



D'Albertis raccolse un impressionante numero di specie animali e vegetali, fra cui ben 505 di volatili, inclusi gli Uccelli del Paradiso dal leggendario piumaggio. Con il 75% del proprio territorio coperto da impenetrabili foreste, Papua preserva infatti un ecosistema unico al mondo, i cui numeri danno il capogiro: 2.500 specie d'orchidee, 600 d'uccelli e 800 di ragni, per non parlare degli oltre 30mila tipi di coleotteri. Se tanto diversificato appare l'habitat naturale, non meno complesso è il mosaico delle tribù, che parlano almeno 832 lingue, vivono per lo più isolate nelle montagne interne e presentano una peculiarità genetica che sta ampliando persino i rami dell'evoluzione ominide. Parte dei reperti è stata donata al British Museum, ma veri e propri tesori sono oggi conservati a Genova sia nel Castello D'Albertis - Museo delle Culture del mondo, sia nel Museo di Storia Naturale, entrambi partner del progetto Casa degli Esploratori insieme a ICOO.

«Luigi Maria non è molto amato in Nuova Guinea. - ha scritto la pronipote Anna D'Albertis, curatrice di una riduzione

dell'opera dell'avo - Durante le sue esplorazioni depredava i villaggi prendendo cibo e manufatti, non fermandosi nemmeno di fronte agli scheletri dei defunti. Lasciava, è vero, un compenso che lui riteneva equo per quello che prendeva, e spesso non aveva altro modo per procurare da mangiare per se stesso e per il suo equipaggio, ma per il modo di pensare d'oggi questi sono comportamenti assolutamente inaccettabili. Sarebbe ingiusto, d'altra parte, giudicare una persona decontestualizzandola dal suo periodo storico».

Lo stesso giudizio andrebbe certo applicato alla figura del martire Giovanni Mazzucconi, tenuto conto che gli odierni sostenitori della cosiddetta "Cancel Culture" - nata dal movimento Black Lives Matter - stanno dando adito a estremismi non dissimili da quelli terroristici. Indagare Papua ritornando alle fonti originarie non è allora solo un esercizio di erudizione o di comparazione con le problematiche ecologiche attuali, ma un atto indispensabile e urgente per



Tavole a colori del libro di D'Albertis



(Foto A. Caspani)

comprendere i sottili intrecci che legano allo stesso filo il nostro sapere e la nostra praxis.

«Siamo alla fine del principio - riportava nelle sue memorie proprio Luigi Maria D'Albertis - ovvero siamo alla catastrofe, se pur qualche cosa di peggio non ci aspetta, e che potrebbe meritare meglio tal nome. Non so che accadrà di queste pagine; pure, almeno per passare il tempo, farò il compendio di quanto succedette in questi ultimi mesi, e che non notai di giorno in giorno, ché preferivo consacrarle a più interessanti soggetti».

Quando mondi remoti si incontrano o collidono, nulla resta lo stesso. Persino in un'isola selvaggia e a tratti impenetrabile come Papua. Recentemente lo ha messo ben in evidenza il ricercatore norvegese Jan Hasselberg, autore di un'importante testimonianza sulla vita delle coste papuane del sud-est, intitolata "Beautiful Tufi", e scritta dopo quasi dieci anni di permanenza in loco. Lo ha spiegato in modo eccellente l'antropologa Elisabetta Gnechi Rusconi, discendente di D'Albertis e curatrice del saggio "Antropologia dell'Oceania", ma lo dimostra anche e soprattutto l'opera di Lamberto Loria, figura indagata in un'opera d'imminente uscita dello storico Alessandro Pellegatta. Benché sia stato pubblicato ancora poco delle sue ricerche a Papua, svoltesi fra il 1888 e il 1897, la svolta che indusse l'esploratore a dedicarsi successivamente all'etnografia italiana è indice dell'ambivalenza di ogni sguardo sull'altro. Perché il diverso, in fondo, non è che un gioco di riflessi dell'identico e riguarda ogni tipo di biodiversità. Umana inclusa.

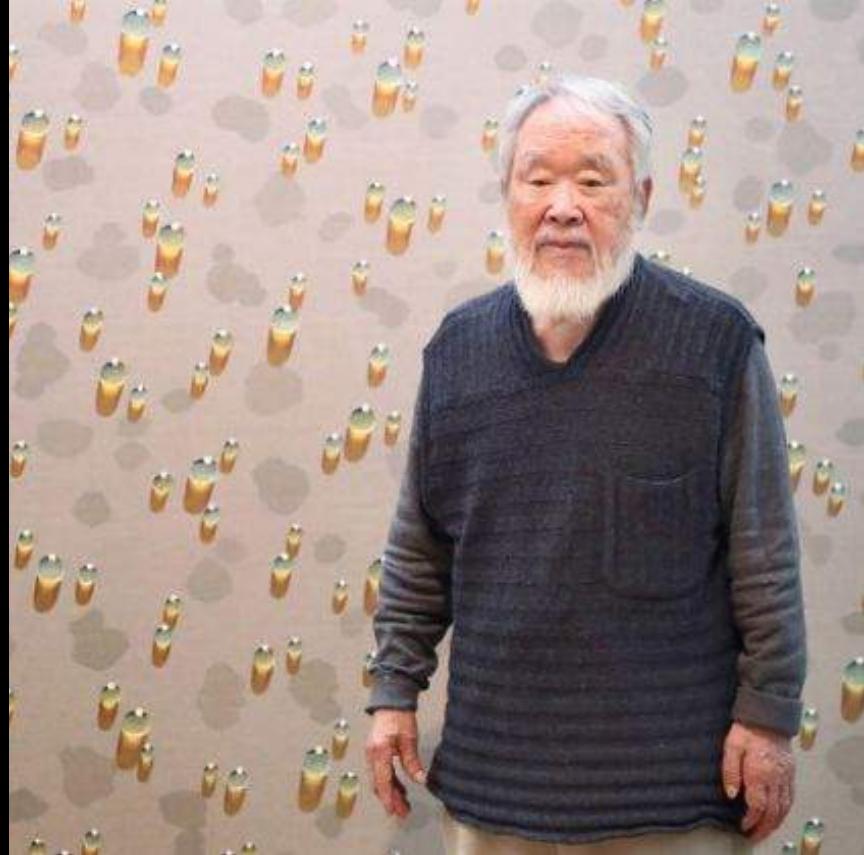
(Per aggiornamenti e approfondimenti sull'attualità di Papua Nuova Guinea, seguire le iniziative del Centro Pime di Milano all'indirizzo www.pimemilano.com).



Le fotografie scattate da Alberto Caspani che corredano questo articolo si riferiscono a gruppi del popolo dei Korowai, che vivono in una delle zone più inaccessibili della foresta papuana, nell'area centro meridionale dell'isola, a cavallo fra West Papua e Papua Nuova Guinea. I primi contatti documentati con i Korowai risalgono a una spedizione esplorativa del 1974. Sono celebri per vivere all'interno di abitazioni costruite sugli alberi, ad altezze che sfiorano spesso i 50 metri dal suolo: abitudine dettata dall'esigenza di proteggersi dagli attacchi di predatori e tribù nemiche, ma anche e soprattutto per sfuggire alle zanzare malariche. La loro comunità viene stimata attorno alle 3mila unità, ma il persistente rifiuto di vivere negli avamposti creati dai missionari olandesi a Yaniruma, Mu e Mbasan rende ogni dato statistico azzardato. Sono fieri cacciatori-raccoglitori che integrano le proprie risorse alimentari con conoscenze agricole adattate all'acidità delle foreste. L'alimento base della loro dieta è il sago, polpa di una tipica palma locale che richiede di essere abbattuta e lavorata a lungo attraverso rudimentali asce di pietra. Credono nella contrapposizione fra spiriti benevoli e maligni, questi ultimi responsabili delle malattie individuali, i cui poteri possono essere assorbiti cibandosi di alcuni organi sacri del corpo umano.

K I M T S C H A N G - Y E U L

L'ARTISTA DELLE GOCCE



LO SCORSO 5 GENNAIO, SI È SPENTO ALL'ETÀ DI 91 ANNI L'ARTISTA COREANO KIM TSCHANG-YEUL.

Nato nell'odierna Corea del Nord nel 1929, durante l'occupazione giapponese, si trasferisce presto a Seul, dove studia arte fino all'esplosione della Guerra di Corea nel 1953.

L'occupazione comunista lo costringe a rifugiarsi sull'isola di Jeju, perché sospettato di attività anticomuniste.

Negli anni Cinquanta crea l'Associazione degli Artisti Moderni e si unisce al movimento artistico Informel. Partecipa alla Biennale di Parigi del '61, a quella di San Paolo del '65, e presenta la sua prima personale a Seul all'età di 34 anni. Trasferitosi negli Stati Uniti per continuare la sua formazione, entra in contatto con i grandi della Pop Art, e studia l'espressionismo astratto con una borsa di studio a New York. «Tutto quello che vedevevo - ha dichiarato in un'intervista nel 2019, ricordando quell'esperienza - era Pop Art: Johns, Rauschenberg, Warhol; non mi piaceva molto, anche se con il senno di poi mi ha influenzato. Il materialismo della società americana, penetrato nell'arte, mi metteva a disagio».

Proprio per cercare un'alternativa al materialismo, Kim inizia a interessarsi e ad approfondire sempre più il tema della goccia. Mentre è ancora a New York inizia una serie di opere che rappresentano piccole forme isolate su sfondi monocromatici. All'inizio sono batteri o amebe.



La sua prima vera goccia nel 1970 è l'opera che decreta il suo successo: «Événement de la nuit», una minuscola bolla d'acqua, perfetta e reale come la cornice che la conteneva, appoggiata su uno sfondo nero.

Un quadro nato quasi per caso, come ha dichiarato Kim stesso: «Contento di un lavoro, avevo lanciato delle goccioline sul retro di una tela con le mani: ho notato che stavano là, ferme, e luccicavano. Erano straordinarie, ho pensato: devo fare questo».

Da quel momento la sua fama è cresciuta costantemente in Asia e in Europa, con personali prima e retrospettive poi, mentre fiocavano premi e riconoscimenti di ogni genere: la Legione d'Onore francese per le arti, l'Ordine nazionale sudcoreano per i meriti culturali, un museo dedicato a lui sull'isola di Jeju a cui aveva donato 220 delle sue opere.

Kim stesso spiega le ragioni profonde del suo singolare legame con le gocce, dettagli apparentemente del tutto insignificanti del mondo naturale. Cultore di buddismo zen e taoismo, infatti, in una dichiarazione per una mostra del 1988, Kim ha scritto che il suo scopo nei suoi dipinti era «dissolvere tutto in gocce d'acqua e restituirlo in modo trasparente nel nulla». E ha aggiunto: «Quando abbiamo trasformato la rabbia, il disagio e la paura in vuoto, possiamo sperimentare la pace e l'armonia».

«DISSOLVERE
TUTTO IN
GOCCE
D'ACQUA E
RESTITUIRLO
IN MODO
TRASPARENTE
NEL NULLA»

Kim Tschang-yeul



UN PALAZZO REALE NELLO HENAN

AGENZIA XINHUA

LO SCAVO ARCHEOLOGICO HA RINVENUTO IL PALAZZO REALE PIU' ANTICO DELLA REGIONE

L'agenzia di stampa Xinhua, il 13 gennaio ha dato notizia di una scoperta archeologica di eccezionale importanza: il palazzo reale più antico mai rinvenuto, situato nel sito di Shuanghuaishu nello Henan, nella Cina centrale, più precisamente nella città di Gongyi, municipalità di Heluo, non lontano da Zhengzhou.

Il sito di Shuanghuaishu, databile a circa

5.300 anni fa, è un enorme insediamento della media e tarda cultura neolitica di Yangshao, nel quale da anni sono in corso approfonditi scavi archeologici. Si trova sull'altopiano sulla riva sud del Fiume Giallo, dove convergono i fiumi Yihe e Luohe. L'area di Heluo è sempre stata considerata il cuore della civiltà cinese e la stessa cultura di Yangshao è considerata uno dei ceppi fondanti dell'intera cultura cinese.

Panoramica parziale degli scavi di Shuanghuaishu



Coprendo un'area di 1,17 chilometri quadrati, il sito comprende i resti di tre enormi fossati, che circondano complessi residenziali di grandi dimensioni, cimiteri pubblici rigidamente pianificati e terrazze per i sacrifici religiosi.

Gli scavi hanno rivelato la chiara disposizione di due complessi palaziali. Nella parte occidentale si trova un cortile a forma rettangolare, mentre al di fuori delle sue mura meridionali è stata riportata alla luce una grande piazza di quasi 880 metri quadrati. I resti rimandano alla pianta tipica dei palazzi antichi, dove l'area amministrativa della corte reale si trovava davanti alle residenze private della famiglia regnante.

Il palazzo appena scoperto si trova su un ampio terrazzo di 4.300 mq. Nella parte ovest del terrazzo, il cortile n. 1 a forma di rettangolo di 1.300 mq ha pianta con corte che mostra una netta distinzione tra una parte anteriore istituzionale e una posteriore con residenze private; mentre nella parte est del terrazzo, il cortile n. 2 di 1.500 mq presenta tre portali, di cui il primo con tre varchi.

Secondo Gu Wanfa, direttore dell'Istituto Municipale di Ricerca per i Reperti Culturali e l'Archeologia di Zhengzhou «La disposizione spaziale di cortili così ampi e il collocamento nella città-palazzo dell'area amministrativa davanti alla residenza della famiglia reale crea un precedente e un modello per il sistema dei palazzi in Cina».

He Nu, ricercatore dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, che si occupa da vicino di questo programma di scavi archeologici, ha dichiarato all'Agenzia Xinhua che la disposizione degli edifici ha influito direttamente sulla progettazione delle capitali delle successive dinastie Xia e Shang, fornendo il modello per i rispettivi palazzi.

Il sito di Shuanghuaishu è lo stesso nel quale, nel corso di una precedente campagna di scavi, nel 2019, sono state rinvenute le più antiche testimonianze della cultura della seta: in un'urna di terracotta sono stati infatti trovati resti, purtroppo parzialmente carbonizzati, di tessuti di seta insieme a piccole sculture in giada che riproducono l'effige del baco da seta. Tutte pietre miliari per la ricostruzione della storia della seta in Cina, poiché forniscono elementi per una cronologia più dettagliata e precisa.



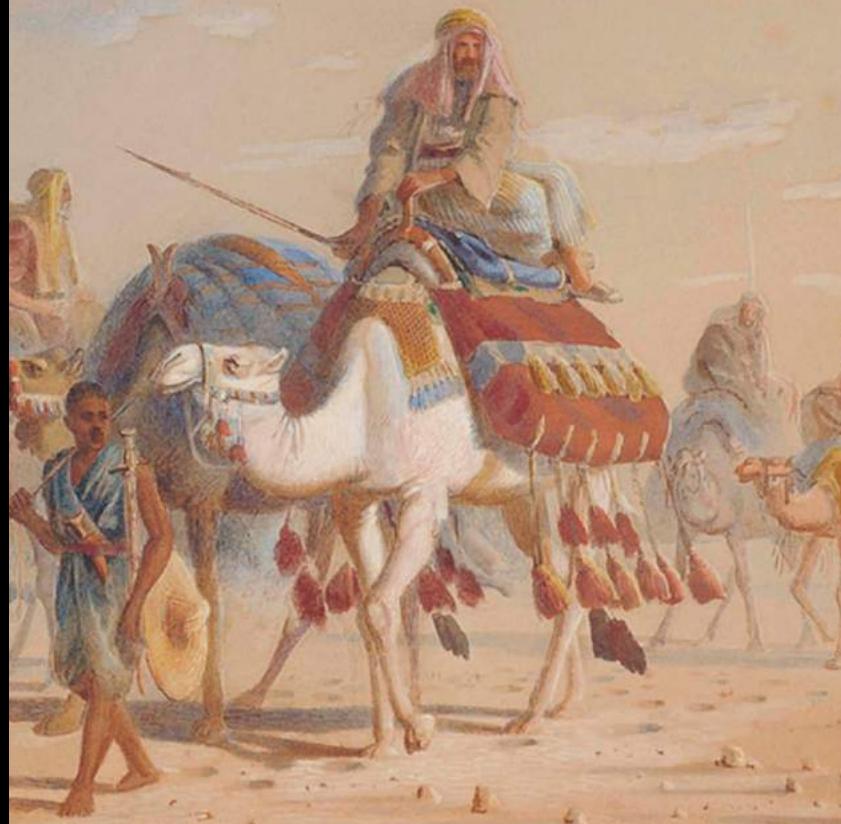
L'urna che conteneva i tessuti di seta (foto China Daily)

Il "baco da seta di giada" rinvenuto negli scavi di Shuanghuaishu (foto Xinhua)



VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI

NUOVA USCITA IN LIBRERIA



CHE COS'È IL VIAGGIO SE NON SCOPERTA E INCONTRO?

Anche quando si adempie a un obbligo religioso come il pellegrinaggio alla Mecca, che comporta spostarsi, percorrere lunghe distanze, vedere luoghi sconosciuti, incontrare genti di fedi diverse, si può voler lasciare una traccia delle proprie esperienze e dunque informare e condividere.

Questo è quanto hanno fatto molti viaggiatori arabi medievali che dal IX al XIII secolo, attraverso le loro testimonianze scritte, ci hanno fornito una straordinaria documentazione storica, geografica, artistica e culturale.

Il libro di **Anna Maria Martelli**, nuovo volume della Collana Biblioteca ICOO, esplora proprio questo universo: le testimonianze scritte dei viaggiatori arabi medievali, tra i primi a lasciare dettagliate relazioni delle loro peregrinazioni nel mondo, dei luoghi, dei popoli, delle diverse culture incontrate.

ICOO
ISTITUTO DI CULTURA PER
L'ORIENTE E L'OCCIDENTE



Anna Maria Martelli

VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI



Anna Maria Martelli
VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI
collana Biblioteca ICOO n.14
Luni Editrice pp. 112 - € 17,00

Itinerari marittimi solcano l'Oceano Indiano fino alla Cina, quelli terrestri, attraverso l'Asia centrale, salgono fino alla Russia, percorrono l'Europa del nord e la congiungono con l'Andalusia. Poi c'è il Mediterraneo: Roma, la Sicilia, Costantinopoli...

I nostri autori raccontano popoli e città, usi e costumi, meraviglie, in qualche caso svelandoci qualcosa di un passato che non potremmo conoscere se non avessero fissato su pagine i loro percorsi, incontri e avventure di viaggio. I nomi di questi viaggiatori sono entrati a pieno diritto nelle nostre cronache. Tra di loro ricordiamo:

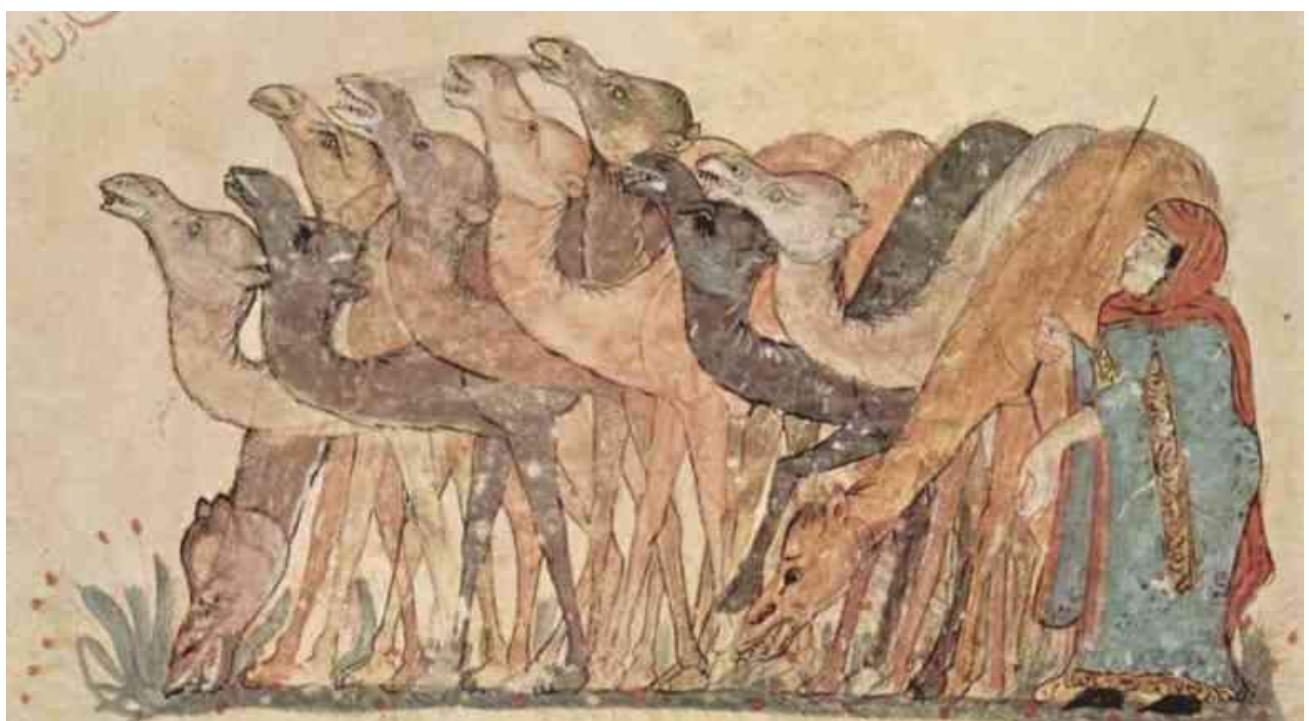
Ibn Fadlān, che si recò nel Nord Europa, Al-Muqaddasī che frequentò la Palestina e Gerusalemme, Ibn Giubayr che descrisse la Sicilia e Ibn Battūta, forse il più famoso di tutti, del quale qui seguiamo il viaggio in Russia. Ma molti altri ancora sono ricordati in questo libro.

Al tempo dei nostri viaggiatori, le loro gesta, riportate in documenti scritti, hanno aperto ai loro contemporanei e a intere generazioni successive, importanti nuove prospettive di conoscenza, fornendo uno straordinario contributo allo scambio di saperi, all'incontro tra diverse culture, all'interazione fra tradizioni di pensiero e religiose differenti.

L'autrice, Anna Maria Martelli, ha conseguito una laurea magistrale in Lingue e Letterature Straniere e il diploma in Lingua e cultura araba. È membro dell'ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente.

Ha pubblicato articoli su riviste specializzate, tenuto seminari e conferenze.

I suoi campi di ricerca sono rivolti in particolare all'arte e al sufismo. Ha collaborato al volume *Islamic Images and Ideas. Essays on Sacred Symbolism*, edited by John Andrew Morrow, North Carolina, 2014. Ha pubblicato Il meraviglioso nell'Islam medievale, Jouvence, 2014 e ha curato con Isabella Doniselli Eramo Arte islamica in Italia, Biblioteca ICOO - Luni Editrice, 2018.





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



L'ANNO DEL BUFALO AL MET Fino al 17 gennaio 2022 – MET

Museum, New York
<https://www.metmuseum.org/exhibition/listings/2021/year-of-the-ox>

Per celebrare l'Anno del Bufalo, il MET ha allestito una mostra che presenta raffigurazioni di buoi e bufali d'acqua (considerati la stessa categoria di animali in Cina) creati da artisti negli ultimi 3000 anni. Particolarmente degni di nota sono una massiccia scultura in giada del XVIII secolo di un bufalo d'acqua e un notevole set di figure dello zodiaco cinese in ceramica dell'VIII secolo, che illustrano il ruolo importante che gli animali svolgono nella vita degli esseri umani.

Il tradizionale calendario lunare dell'Asia orientale, infatti, consiste in un ciclo ripetitivo di 12 anni, in cui ogni anno corrispondente a uno dei 12 animali dello zodiaco cinese. L'associazione di queste creature con il calendario cinese iniziò nel III secolo a.C. e si consolidò saldamente nel I secolo d.C. I 12 animali sono, in sequenza: ratto, bue, tigre, coniglio, drago, serpente, cavallo, montone, scimmia, gallo, cane e maiale.

GIAPPONE, UNA STORIA DI STILE 8 marzo 2021-24 aprile 2022 – MET

Museum, New York
<https://www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2021/japan-history-of-style>

La mostra allestita nella sede del MET di Fifth Avenue, ha l'obiettivo di dimostrare come donazioni e acquisizioni degli ultimi dieci anni abbiano trasformato il MET, incrementando le sue potenzialità nel narrare la storia dell'arte giapponese. L'esposizione, infatti, evidenzia l'espansione della collezione giapponese che ora consente sia di approfondire lo studio e la conoscenza di singole opere d'arte tra le più pregevoli e significative, sia di analizzare e comprendere lo spirito e l'evoluzione di singoli periodi storici dell'arte del Sol Levante. Ciascuna delle dieci sezioni della mostra presenta un genere, una scuola o uno stile distinti, mediante una serie di opere, che ne illustra l'evoluzione dai tempi antichi ai giorni nostri.

ASIA CONTEMPORANEA

**Fino al 3 maggio – Museo Guimet
MNAAG, Parigi**

www.guimet.fr/event/lasie-maintenant-2/

Nell'ambito di «L'Asie Maintenant», il Museo Guimet presenta una selezione di opere di artisti contemporanei giapponesi che lavorano il bambù. L'iniziativa denominata "Mingei Bambu Prize" è organizzata in collaborazione con la Galerie Mingei Japanese Arts, e ha lo scopo di valorizzare la tecnica di lavorazione e tessitura del bambù presentando 11 opere realizzate con questo materiale.

Il progetto, che prevede la scelta di un vincitore grazie alla valutazione di una giuria e al voto del pubblico, sarà completato non appena le restrizioni dovute alle misure anti Covid-19 lo consentiranno. Per gli aggiornamenti consultare il sito web del museo.

SEMPLICITÀ GIAPPONESE

**Fino al 3 maggio – Museo Guimet
MNAAG,
Parigi**

www.guimet.fr/event/simplicite-japonaise/

La mostra si inserisce nel percorso intrapreso dal Guimet per la valorizzazione dell'arte "mingei", un movimento nato come rifiuto dell'industrializzazione galoppante nel Giappone del XX secolo. Caratteristica fondamentale è il gusto portato all'estremo per gli oggetti del quotidiano, oggetti fabbricati nell'anonimato, destinati a un uso funzionale e popolare, opere di artigiani di grande maestria. Dunque l'arte "mingei" si esprime soprattutto nell'ambito delle arti decorative: tessili, ceramiche per la cerimonia del tè, calligrafie, oggetti di legno intagliato o di bambù.

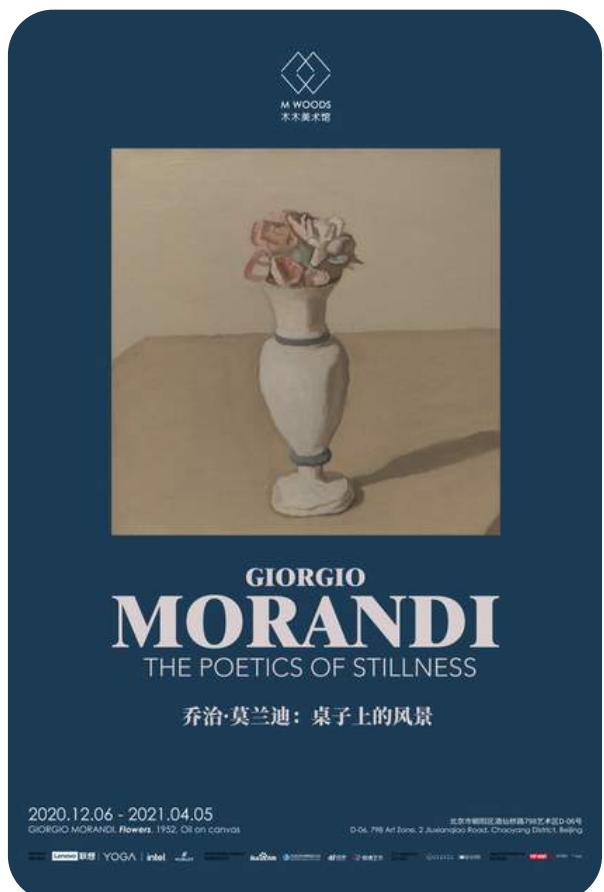
GIORGIO MORANDI A PECHINO

**Fino al 5 aprile – Museo M WOODS,
Pechino**

www.mwoods.org/Giorgio-Morandi

La mostra "Giorgio Morandi: The Poetics of Stillness", allestita al Museo M Woods di Pechino, sta riscuotendo uno straordinario successo di pubblico, che ha sorpreso gli stessi organizzatori, come ha dichiarato alla stampa il curatore Victor Wang. In particolare ha catalizzato l'interesse di docenti e studenti delle scuole d'arte, delle università e delle accademie.

La mostra - importante in quanto è la prima personale di Morandi in Cina- esplora sei decenni di pratica di questo artista attraverso oltre ottanta opere, dai suoi primi anni di attività, quando espose per la prima volta a Bologna nel 1914, fino al periodo tra il 1930 e il 1956, quando Morandi era professore di acquaforte all'Accademia di Belle Arti di Bologna, e la sua successiva opera negli anni '60 appena prima della sua morte. La mostra considera anche le silenziose indagini di Morandi sulla forma, la ripetizione meditativa di nature morte e le composizioni introspettive in parallelo con i concetti di atemporaliità nel pensiero e nella filosofia sia europei sia cinesi tradizionali.





ARTE ARMENA E DELL'ORIENTE CRISTIANO SEMINARIO ON-LINE

[HTTPS://APPS.UNIVE.IT/SERVER/EVENTI/4612/SEMINARIO%20ARTE%20ARMENA%202021.PDF](https://apps.unive.it/server/eventi/4612/seminario%20arte%20armena%202021.pdf)

Il VII Seminario di Arte armena e dell'Oriente cristiano, organizzato da Aldo Ferrari e Stefano Riccioni, con la collaborazione di Marco Ruffilli e Beatrice Spampinato, è frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Filosofia e Beni culturali e il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari, con il patrocinio del Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena (CSDCA), della Congregazione armena mechitarista, dell'Associazione italiana per lo studio dell'Asia centrale e del Caucaso (ASIAC) e del Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut.

Il programma è il seguente:

9 febbraio

Matteo Compareti, Shaanxi Normal University, Xi'an
Elementi decorativi di origine iranica nel Caucaso tardo-antico: Armenia Iberia e Albania

16 febbraio,

Patrick Donabédian, Université Aix-Marseille
The Khachkar (medieval cross stone), a mirror of Armenian spirituality

23 febbraio,

Irene Giviashvili, Kunsthistorisches Institut in Florenz
Ishkhani Cathedral: Stages of Construction

2 marzo,

Elnaz Yousefisalekdeh, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Analisi architettonica delle chiese armene e delle moschee del periodo safavide a Isfahan

9 marzo,

Pier Giorgio Borbone, Università di Pisa
Pietre tombali nestoriane in Asia centrale

16 marzo,

Arsen Harutyunyan, National Academy of Sciences of the Republic of Armenia, Erevan
Epigraphs and Cultural Heritage of Tatev Monastery

23 marzo,

Antonio Rigo, Università Ca' Foscari di Venezia
Ritratti di imperatori e icone di vescovi nel Trecento bizantino

30 marzo,

Alessandra Gilibert, Università Ca' Foscari di Venezia
Riuso dei vishapakar in epoca medievale

6 aprile,

Rachele Zanone, Università Roma Tre
Le storie dei Vangeli apocrifi nelle miniature dei manoscritti armeni del Vaspurakan (secc. XIII-XV)

13 aprile,

Luca Olivieri, Università Ca' Foscari di Venezia
Le 'croci di San Tommaso' e l'archeologia paleocristiana nell'India meridionale

20 aprile,

Michele Bacci, University of Fribourg
Gli Armeni e la Basilica di Betlemme

27 aprile,

Erik Thunø, Rutgers University, New Brunswick (New Jersey)
The Life-giving Pillar from Mtskheta. New Evidence

4 maggio,

Christina Maranci, Tufts University, Medford (Massachusetts)
Armenian Architecture of the Bagratid Kingdom

11 maggio,

Marco Ruffilli, Université de Genève
Il dibattito sulle immagini sacre in Armenia: il trattato di Vrt`aneøs K`ert`ot



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAVO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI. I DIPINTI SENZA TEMPO DI UN POPOLO DELL'INDIA	€ 22,00

Presidente Matteo Luteriani
Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari
Angelo Iacovella
Francois Pannier
Giuseppe Parlato
Francesco Surdich
Adolfo Tamburello
Francesco Zambon
Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente
Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it
per contatti: info@icooitalia.it